

Commissario e trasformismo democristiano

IL TERMINE fissato dalla legge per la gestione del Commissario del Comune di Roma è ormai scaduto senza che si sia manifestato il minimo indizio della prescritta convocazione dei comizi elettorali.

Intanto, il commissario continua ad attuare in Campidoglio la politica imposta dalle classi dominanti nazionali e romane. Si spiana la via all'intervento massiccio del capitale finanziario e dei monopoli in tutti i campi della vita cittadina, nel tradizionale mercato speculativo delle aree edificabili, nella gestione dei pubblici servizi, nel controllo della rete distributiva. Si bloccano le municipalizzazioni, anche le più mature, come quella dell'Acqua Marcia e del servizio della raccolta dei lati. Si aggrava lo stato asfittico dei trasporti, con gravissimo disagio degli utenti, dei lavoratori, mentre il disastro finanziario dell'azienda municipale raggiunge proporzioni paurose. Si profila a breve scadenza una crisi dell'approvvigionamento idrico. Mentre le pagine dei giornali sono piene delle scandali di Fiumicino, riaffiora il vecchio «affare» dell'albergo Hilton. Ci si prepara infine a sanare frettolosamente con la firma del commissario un piano regolatore da cui in larga misura dipenderà l'avvenire urbanistico di Roma.

All'ombra di una gestione commissariale che continua a proteggere ed a promuovere gli stessi interessi di classe di sempre, anche al riparo quindi dalle scosse del dibattito democratico che sarebbe imposto dalla sollecita ricostituzione del Consiglio comunale, la Democrazia cristiana romana porta intanto in avanti una sua manovra chiaramente trasformistica che tende a presentare come disponibili per una futura maggioranza di centro-sinistra le stesse forze che hanno finora sostenuto Andreotti, Cioceletti e il clerico-fascismo e che improvvisamente, quasi sul traguardo del Congresso di Napoli, hanno rivelato una irresistibile vocazione «moderata».

Soltanto il compagno Palloschi, segretario della Federazione romana del Psi, è disposto a credere che questa manovra trasformistica significhi «lo sbirciamento delle forze di Andreotti», fino a farsene vanto come di un successo della politica socialista. In realtà, la accondiscendenza dei dirigenti della Federazione socialista verso la Democrazia cristiana romana, la loro disponibilità, ad esempio, per una ventilata maggioranza di centro-sinistra nella Amministrazione provinciale, con certi «motore» dell'ultima ora, l'attuazione di giunte di centro-sinistra in almeno due grossi comuni della provincia, Marino e Guidonia, dove sarebbe stato possibile giungere con una lotta unitaria alla formazione di maggioranze di sinistra, il fatto che essi oggi trattino a Frascati per una giunta di centro-sinistra nientemeno che con il principe Aldobrandini, tutto ciò può portare soltanto allo sbirciamento delle forze sinceramente democratiche della sinistra democristiana e laica e consentire ai gruppi dirigenti democristiani di stabilire la loro unità su posizioni conservatrici, al più basso prezzo possibile e con il minimo di rotture.

Per spezzare la manovra trasformistica in atto, per dare respiro e prospettiva alle forze democratiche laiche e cattoliche, la sollecita ricostituzione del Consiglio comunale diviene una condizione fondamentale. Soltanto le scelte che si compiono in quella sede possono infatti servire come valuta misura della disponibilità democratica delle forze politiche romane. Ed è tempo che il compagno Palloschi si convinca che solo una lotta popolare unitaria — e quindi l'abbandono di ogni antico-

Sette denunce per la «mutua» capitolina

La Squadra Mobile ha denunciato alla Magistratura sette dirigenti della «mutua» al Comune di Roma, per associazione a delinquere, truffa aggravata e contorta, e falso in cambiari. I sette sono denunciati: sono l'uscierista Francesco Petrarota; il dott. Michele Satta capo divisione del personale alla IV Ripartizione; il dott. Paolo De Santis; il rag. Quirino Proietti; il dott. Giovan Battista Tanzi; Eugenio Gori; Antonino Costa. Soltanto il dottor Tanzi, affidato al Sottosegretario Procuratore dott. De Maio, che ha fatto disposizioni affinché alle ulteriori indagini prenda parte anche il Nucleo di polizia tributaria.

Come è nota il capitale della «mutua» assomma a oltre 90 milioni, e di questa somma è stato reperto soltanto un terzo. Il rapporto della polizia stabilisce che le somme restanti sono state stornate dal Petrarota e dagli altri denunciati, che avrebbero investito i fondi in imprese fallimentari, disperdendoli.

Per prossimi giorni sono comunque previsti, oltre i rapporti della Squadra Mobile, dove si stanno ultimando gli interrogatori delle 206 persone associate alla illegale società di prestito.

E' IN CORSO la grande vendita di «fine stagione» con ribassi del 20 e 50% sui prezzi di etichetta.



LA MERVEILLEUSE Roma, via Condotti 12

«Confessa!» hanno gridato a Rocco davanti al cadavere di Maria Magliozzi

Un «assassino» a tutti i costi



Il triste della polizia

TRE CALZOLI di Vallata sono stati rimessi in libertà. La polizia, dopo averli indicati come assassini, gettati in pasto all'indagine pubblica, sottoposti all'uniformazione delle manette e di accuse gravissime, ha dovuto ammettere di non avere nulla di concreto contro di essi, tranne un cumulo di congetture.

Come è potuto avvenire tutto questo? Martedì scorso, al quinto giorno di indagine infrettata ed esclusa da tutti i giornali, la giuria d'indagine della Unità offre d'altra parte l'accusa di omicidio ai Comitati Direttivi di sezioni di Roma e della provincia di impegnare le forze del partito nelle prime ore di domenica in una grande azione di propaganda, per far giungere a migliaia di lavoratori il giorno del nostro partito al tempo stesso per condurre un'azione armata di tessere.

Presso il teatro funzionerà l'ufficio di amministrazione della Federazione per raccolgere i versamenti e per la consegna delle tessere. I risultati di tessere e reclutamento realizzati nel corso della settimana dalle sezioni delle città e della provincia saranno annunciate al termine della manifestazione.

Con l'arrivo alla gola, il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

que raggiunto il suo scopo allontanando, almeno per il momento, gli atti di suo lavoro e il suo ufficio. Le notizie «confidenziali» erano state comunicate quindi con l'unico e trasparente scopo di farle circolare perché tutti sapessero che la polizia non aveva le mani vuote.

Anch'esso una volta, dunque, Roma offre un preciso «test» a tutte le forze politiche nazionali. In altri momenti fu possibile riconoscere preventivamente a Roma le tenzone della Democrazia cristiana e delle classi dirigenti: il clerico-fascismo romano non fu forse il preavviso e la preparazione della operazione Tamburini? Ci si deve augurare pertanto che negli imminenti dibattiti si tenga conto del carattere relatore della situazione politica della Capitale e che il problema di Roma — e in particolare il ripristino di un'amministrazione eletta in Campidoglio — sia chiaramente visto come un problema nazionale, come uno dei problemi-chiave intorno ai quali si misura ogni reale volontà di rinnovamento.

ENZO MODICA

Domenica Ingrao all'Eliseo

Domenica, alle ore 10, il compagno Pietro Ingrao, celebrerà l'anniversario della fondazione del Partito, parlando al Teatro Eliseo, sul podio dei comunisti un piano regolatore da cui in larga misura dipenderà l'avvenire urbanistico di Roma.

Quali erano le «prove» sensazionali contro Rocco Mastropietro? Elezioni, calzolaio, la vittima del giorno del delitto aveva visto in via Barsanti il suo amico Cioceletti, era partito il giorno successivo alla tragedia scoperta avendo 7000 lire mentre ventiquattr'ore prima non possedeva nemmeno gli spiccioli per un «cappuccino». Tutto qui, iudici, al massimo, e parecchio labili che l'interessato non ha avuto difficoltà a respingere.

«Alla brillante ipotesi i segugi hanno pugnato ogni particolare perché tutto coincidesse. L'arma del delitto: i periti avevano detto un coltellaccio ammucinato e taglientissimo, da cucina o a serramenti per esempio. La nuova versione è lapidaria: trincetto. Cos'altro dovrebbe usare un calzolaio infatti? Il movente incerto del criminale diventa certissimo: la rapina, esclusa categoricamente in precedenza. Se gli oggetti della vittima scomparsi erano da quattro soldi, la ricostruzione funziona lottosco. Le cronache hanno già registrato otto indizi per molto meno e tanto peggio per l'accusato: la figura di lui dicono ancora più buca.

Sulla spinta ricevuta dal capo della Mobile gran parte della stampa si è scatenata, senza preoccuparsi che le «prove» dovessero essere contrarie, le accuse dimostrate. Il nostro è stato l'unico giornale in Italia che mercoledì ha dato del calzolaio e dei due amici le sole iniziali, pur avendo appreso i nomi e le ipotesi di accusa fuori dell'ambiente della polizia.

L'autore, a Messaggero... che sin dal primo momento aveva dato del primo indiziato nome, cognome e foto, come se si trattasse di un assassino già giudicato — ieri mattina ha scritto «ora gli imputati devono smontare gli alibi che rincasino di tre fermati che hanno fornito ora i tre rei dimostrare di non essere colpevoli».

Come si non toccare alla polizia procurare l'eventuale colpevolezza, e senza preoccupare che ogni difesa sia una monzogna di demozie.

«Il Tempo», da parte sua, ha costruito sul ruoto perfino una moraleda: «Dopotutto chiunque è un delinquente degli omicidi, pur di non essere accusato di un delitto, ha diritto a un trucco», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fiumi Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Il «Corriere d'informazione» è giunto al grottesco «ritrovando» che il pretesto assiso era stato scoperto dai comunisti e additato alla polizia. «Tanto grazie per averci considerato capaci, a differenza della Mobile, di risolvere anche i delitti».

«La come possono i poliziotti affermare quasi a caso tre persone, seppellite sotto un cumulo di congetture infamanti, mostrate incatenate ai fotografici e alle televisioni come delinquenti, ormai sicuramente smascherati? La spiegazione c'è e stava nella volontà di ostentare un «successo» quasi a tutti i costi».

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni: «Che vuole? Siamo lasciati sulla strada, non ci convince», tante per ricordarne uno, il capo della Mobile fuori Tari. Un'ondata di proteste stata per condurre un'azione armata di tessere.

Eppure il dottor Carlucci e il suo primo collaboratore, dottor D'Alessandro, i loro successi li hanno già avuti. Il primo nell'acciuffo di Modena del 1959 ordinando di sparare agli operai; il secondo a Porta San Paolo, nel luglio dello scorso anno, rastrellando alla marziale le case dei cittadini.

«Corriere alla gola», il dottor Carlucci si incontrò «confidenzialmente» con alcuni cronisti. Il colloquio rotolò in gran parte sui binari dei luoghi comuni